

# Cara Unità

RISPONDE  
**Furio Colombo**



Cara Unità, sono un ragazzo di quindici anni e innanzitutto volevo farvi i miei complimenti perché per me questo giornale rappresenta veramente i cittadini ed è uno dei pochi quotidiani che hanno ancora il coraggio di dire come la pensa politica e ho letto Marx, questo mi ha aperto gli occhi su molti problemi del mondo, ma non ho potuto a fare a meno di notare che gli attuali politici (anche di sinistra) disprezzano gli ideali comunisti anche se in passato sono stati dirigenti del Pci. Ho paura che il pensiero di Marx venga abbandonato anche dalla sinistra e

questo per me sarebbe molto grave, perché vorrebbe dire voltare le spalle a tutti i lavoratori morti in nome dei diritti, a Gramsci, morto per la libertà, a tutte le persone che hanno creduto in un mondo migliore, in cui tutti avessero veramente gli stessi diritti. Adoro il modo in cui trattate questi argomenti, con scrupolo e interesse, ed è per questo che ho deciso di scrivervi questa mia lettera.

Conto su di voi, continuate così!

**Giacomo Gambaro**

*Caro Giacomo, la tua breve lettera dice quattro cose*

## Marx, gli altri, e la passione che non muore

che mi sembrano molto importanti. La prima è che hai quindici anni e che sei appassionato di politica e dei problemi del mondo. La seconda è che tu leggi nel modo serio, attento e continuo, leggi davvero, leggi come impegno di vita. Sai, guardandoti intorno e osservando tutte le età, che ormai è rarissimo. Molti parlano, e citano, anche dall'alto di pubbliche responsabilità. Ma non leggono. La terza è che hai letto Marx. Non mi dici quale Marx, quale parte o testo della sua opera. Ma hai cominciato, e vuole dire dunque che le due grandi strade della filosofia e dell'economia politica, ovvero la grande rassegna delle interpretazioni del mondo, si sono dischiuse di fronte a te e che sei deciso ad andare avanti. Infatti fai subito riferimento a Gramsci, e non credo che sia solo perché stai scrivendo all'Unità, il giornale da lui fondato. Gramsci vuol dire per te una tappa che ti porta nella contemporaneità della politica, nella coscienza di una cultura nazionale, di una identità politica italiana e dentro

un "che fare" che riguarda la tua vita e di adesso (lo dico pensando alla straordinaria modernità di Gramsci). Ora raccogli la tua ansia sul rapporto fra la passione politica e il pensiero di Marx. Posso permettermi di ricostruire (un critico direbbe: di interpretare) il senso della tua frase? Tu, quindicenne appassionato vedi persone che hanno della politica la loro professione (vuol dire prendersi la responsabilità della vita e del futuro dei tanti che li hanno eletti, ma anche di tutti gli altri cittadini) e lo fanno come se fossero dirigenti d'azienda, magari efficienti ma freddi e distaccati. Ti riferisci al senso di routine che danno le dichiarazioni che si susseguono sempre un po' uguali nei telegiornali. Pensi, se ho capito bene, al modo tranquillo con cui reagiscono ai fatti o notizie che dovrebbero suscitare scatto, emozione e (sei tu che suggerisci la parola) passione. Dici che lo vedi accadere anche a sinistra, e hai ragione. Non sempre, per fortuna.

Tutte le vittorie elettorali dell'Unione e dei Ds, in cui milioni di persone hanno deciso di votare a sinistra, non sono un caso. Io non credo che il problema sia il distacco da Marx. Anche tu lo farai, nel senso che la filosofia non è religione e il grande fatto della vita, specialmente alla tua età, è l'allargarsi continuo dell'orizzonte. Dopo Marx leggerai Stuart Mills, Max Weber, leggerai "La Democrazia in America" di Alexis de Tocqueville, che ti racconterà la nascita di una grande democrazia, leggerai i maestri del pensiero liberale, che non sono i privatizzatori di imprese e i predicatori di continue riduzioni di salari, come vorrebbero farti credere. Sono coloro che hanno insistito, accanto al valore non rinunciabile dell'uguaglianza, all'altro valore irrinunciabile, la libertà. Arriverai a leggere i bei libri sul New Deal americano scritti dal grande storico (e grande avversario di Bush) Arthur Schlesinger. Leggerai "Morte di un commesso viaggiatore" di Arthur

Miller per capire che un mondo di solitudine e di competizione uccide. Leggerai Amartya Sen, l'economista filosofo che si occupa della fame del mondo con questo principio che gli ha valso il premio Nobel: «In un mondo veramente libero in cui i politici rappresentano davvero i cittadini, nessuno muore di fame». Conoscerai la straordinaria biografia di Nelson Mandela che dopo avere smantellato il terribile mostro dell'apartheid che ha tormentato il suo Paese e martoriato i suoi cittadini neri, invece di prigionie e di condanne per i colpevoli di tremendi delitti ha introdotto la "legge del perdono", unico esempio al mondo di un grado così alto di civiltà. Questi esempi ci ricordano che dobbiamo essere orgogliosi non di parole vuote come "Occidente" ma di simili padri e fratelli e compagni nell'attraversamento della vita. Tu auguri a noi, all'Unità: «continuate così!». Cercheremo di farlo. Noi, oggi, diciamo a te, con la stessa passione, lo stesso augurio.

furio.colombo@unita.it

### Un plauso al giornale i lettori apprezzeranno

Caro Padellaro, non pensi che i lettori non saranno grati per il "corpo nuovo" de L'Unità, tutt'altro. E ne sappiamo qualcosa noi, che da anni ci occupiamo come editori del problema dell'ipovisione, in tutti i suoi aspetti. Un plauso quindi alla nuova veste tipografica del suo bel giornale. Cordiali saluti e auguri.

Edizioni Angolo Manzoni

### Finalmente ora posso leggere tutti gli articoli

Grazie, cara Unità, da una ipovedente per la nuova veste grafica che mi permette di leggere con minor fatica quasi tutti gli articoli!

Angela Rigoli

### Nuova veste grafica capisco ma non mi adegua

Cara Unità, pur non entrando nel merito, è un passo indietro, un giornale vuoto. È scomparsa l'intensità di prima e con essa l'emozione di tutte le mattine. L'idolatria del nuovo ha sopraffatto l'anima anche stavolta.

Giuseppe Lentini

### Questo sarebbe il tempo dell'unità e invece...

Cara Unità, ho letto mercoledì scorso l'interessante articolo di Alfredo Reichlin sulla situazione complessiva del paese e mi sono trovato d'accordo con esso per la lucidità che evidenziava e l'impegno che richiamava da parte del nostro partito, della coalizione dell'Ulivo e dell'Unione (è lecito utilizzare questi termini nella logica unitaria?) per essere pronti ad un ricambio di direzione politica del paese.

Debo dire che ho provato invece e provo ancora un senso di amarezza riflettendo su ciò che sta accadendo nella Margherita, negli stessi DS e in Rifondazione comunista.

In un momento in cui vi è la necessità (su sollecitazione di milioni di italiani) di essere uniti per dar corpo ad una alternativa alla fallimentare ex maggioranza berlusconiana, nell'ambito delle forze del centro sinistra fermentano nuovamente i germi della divisione.

Luciano Pucciarelli

### L'Irpinia i giovani la prova dei cuochi

Caro Direttore, le scrivo per gridare che, se c'è mai stata una

"questione meridionale", essa è lontana da una qualsiasi risoluzione.

Il nostro Sud non va avanti e ognuno ha la propria ricetta, ma non mi sembra il caso di tornare alle "lettere meridionali" di Villari per affrontare il problema. Non c'è bisogno nemmeno di andare in Sicilia. Dalle mie parti, in Irpinia, trovare lavoro, anche tramite il più comune dei concorsi pubblici, significa avere i santi in paradiso.

Nel privato, la consuetudine è il lavoro nero (10 ore al giorno per le canoniche 500 euro mensili). Se si ha la rara fortuna di avere un contratto regolare, si firma una busta paga del doppio rispetto a quello che si percepisce (sempre i soliti 500 euro). Intanto chi se lo può permettere va a studiare fuori (e difficilmente ritorna).

Una spirale che impoverisce la nostra realtà, che fa dormire sonni tranquilli ai nostri amministratori, la quale non è nemmeno costretta a confrontarsi con giovani idealisti o pragmatici, rompiballe, con tanta voglia di fare, di cambiare. E intanto tutto cambia affinché tutto resti come prima per dirla come il Tommasi.

Qui la mafia non spara, ma si appalta comunque a chi di dovere. Qui, come nel resto della penisola, il tempo non è scandito dalle ore canoniche ma da Sky e dalla tv generalista, che propina il nuovo oppio dei poveri, dalle prove dei cuochi ai reality. Abbiamo il benessere per stare davanti al bar, a zonzo, ma non quello per farci una famiglia vicino ai nostri cari.

Sandro Abruzzese

### Il lavoro di Clementina? Aiutare gli altri

Cara Unità, vivo a Kabul da due anni, e con me altre cooperanti hanno letto l'appello che ci è arrivato via email in inglese, e ci siamo preoccupate. Clementina si è vista trasformare la sua missione di pace, che nasce, e noi lo sappiamo perché la conosciamo, da una sua generosità nei confronti dei popoli diseredati, in una brutta esperienza.

È un momento difficile e preoccupante in cui l'aiuto, di un cuore e una testa e due mani in più possono fare la differenza. L'analisi politica che si fa con l'appello che abbiamo letto, al di là di ogni condivisione, non crediamo possa in questo momento dare un reale aiuto affinché Clementina sia liberata al più presto.

Clementina lavora con 11000 vedove ed il suo lavoro non va né colorato né classificato in un indirizzio politico preciso.

Simona Lanzoni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# La mafia dell'ozono

**ARNE JERNELOV**



che il protocollo di Kyoto è stato ratificato, con la sua pur tardiva adesione della Russia, una minaccia si sta profilando ai danni dei vecchi caposaldi nella protezione internazionale dell'ambiente - la convenzione di Vienna e il protocollo di Montreal sulla salvaguardia dello strato dell'ozono. La minaccia proviene da una fonte inattesa: il crimine organizzato. La ragione è semplice. Per proteggere lo strato di ozono sono stati siglati accordi internazionali che vietano l'uso e il commercio di sostanze chimiche denominate clorofluorocarburi (CFC). Per sostituire queste sostanze chimiche con altre più rispettose dell'ambiente, anche gli apparecchi in cui dette sostanze vengono utilizzate - come i frigoriferi, i condizionatori e le apparecchiature di produzione di plastica espansa - devono essere sostituiti con nuovi apparecchi.

Sebbene si tratti di una pratica proibita, è tuttavia molto più economico continuare ad utilizzare i vecchi apparecchi facendo ricorso ai CFC, piuttosto che acquistarne di nuovi e utilizzare sostanze alternative meno nocive per l'ambiente ma più costose. Come avviene con ogni divieto, è nato un nuovo mercato e con esso una nuova opportunità di business per una criminalità bene organizzata e priva di remore ambientaliste.

Il crimine organizzato è alla costante ricerca di simili opportunità, e ne trova di continuo. Non c'è

da sorprendersi, dunque, se il commercio illegale di CFC o di freon si sia sviluppato senza suscitare troppa attenzione e se adesso rischia di mettere a repentaglio la convenzione di Vienna e il protocollo di Montreal. Questi accordi sono stati accolti come grandi successi, e ogni anno escono rapporti e statistiche ufficiali che dimostrano come l'uso di CFC continui a decrescere. Il contenuto di cloro (un prodotto della decomposizione dei CFC) nella stratosfera ha smesso di aumentare, e due anni fa il buco nello strato d'ozono sull'oceano Atlantico è risultato di dimensioni così piccole come non si registrava da decenni (oltre ad essersi suddiviso in due). Tuttavia nuovi studi hanno rivelato un assottigliamento dello strato di ozono sull'Artico, e lo scorso anno il buco nella fascia d'ozono sopra l'Antartico è risultato più esteso e profondo che mai. È impossibile stabilire con certezza se questi dati rappresentino semplici fluttuazioni in un lento processo di recupero o al contrario un passo indietro. I volumi di CFC oggetto di traffici illegali sono così imponenti da rappresentare ormai un fattore di importanza rilevante? Come nel caso degli stupefacenti, è difficile stimare l'entità di questi traffici. Negli ultimi anni le autorità doganali di vari paesi hanno scoperto diversi carichi di sostanze illegali, il più

cospicuo in Giappone. Nella gran parte dei casi i CFC vietati erano stati rietichettati come HFC (idrofluorocarburi), che sono permessi, ma in alcuni casi sono state usate anche etichette come "spray" e "lubrificanti". Per il trasporto di queste sostanze nel mercato illegale si è fatto ricorso a navi e aerei. I carichi intercettati dalle autorità doganali provengono prevalentemente dalle cosiddette export-processing zones (zone franche) di Cina, Vietnam, Thailandia ed Egitto. Il problema è che nella maggior parte dei casi le autorità doganali non dedicano particolare attenzione al controllo dei CFC, e queste sostanze non sono facilmente distinguibili dagli HFC in assenza di sofisticate apparecchiature d'analisi. È quindi ragionevole ipotizzare che i volumi di sostanze illegali scoperti siano inferiori a quanto avviene nel caso della lotta al traffico di stupefacenti. I traffici di queste sostanze proibite utilizzano spesso complesse vie di trasporto attraverso paesi di transito intermedi. Una di queste vie, ritenuta di grande importanza, parte dall'Europa (Spagna) e via Singapore o Dubai arriva in India, per proseguire poi in Nepal o nel Bangladesh e tornare infine al mercato indiano. Alcuni aspetti delle convenzioni internazionali a protezione dello strato di ozono costituiscono poi delle vere e proprie falle di natura giuridica. Paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, ad esempio, procedono a velocità differenti per ciò che concerne l'eliminazione dei CFC. Ciò significa che quello che è proibito in un paese è permesso altrove. Un altro problema è rappresentato dal fatto che non vi sono restrizioni alla vendita di vecchi apparecchi che funzionano solo con le sostanze messe al bando. I conge-



MARAMOTTI

latori che funzionano con i CFC possono essere liberamente esportati dalla Svezia, per fare un esempio, dove il loro riutilizzo è vietato, all'Egitto, dove invece è ammesso. Il rapido incremento della produzione di plastica espansa nelle export processing zones è probabilmente imputabile all'acquisto di apparecchiature funzionanti con CFC dai paesi dell'Ocse.

Il punto è: queste attività illegali

### Un traffico esteso favorito dall'assenza di controlli in moltissimi Paesi

costituiscono una reale minaccia alle convenzioni sulla protezione dello strato di ozono, oppure sono "solo" un fattore che ritarderà la definitiva eliminazione dei CFC di qualche anno o al limite di un decennio? Anche nella migliore delle due ipotesi, la questione del crimine organizzato e del commercio illegale dei CFC è un tema che richiede la massima attenzione. Le autorità doganali di tutto il mondo e chi combatte contro il crimine organizzato devono impegnarsi in una nuova battaglia - questa volta a favore dell'ambiente.

Arne Jernelov è Professore di Biochimica ambientale ed esperto dell'Onu sulle catastrofi ambientali.

In passato è stato direttore dell'International Institute of Applied Systems Analysis di Vienna. Copyright Project Syndicate, 2005

CLAUDIO FAVA  
ITACA

## Sinistra, chi si accontenta perde

Immaginate che il giorno dopo il tracollo del polo alle regionali, dodici regioni perse, Forza Italia al minimo storico, qualche milione di voti tramutato dall'altra parte e il rischio di elezioni anticipate, immaginate, dicevo, se vi avessero messo l'Ansa con la dichiarazione di un alleato minore del Polo, un De Michelis, un La Malfa, cose così, insomma. Immaginate infine se che quel segretario avesse dichiarato: «Abbiamo perso ovunque, è vero, ma il nostro micropartito è cresciuto dello zero virgola sette per cento...». Ci saremmo fatti una risata cattiva

e rumorosa, presagendo in quella dichiarazione la fine politica del Polo. Il fatto è che queste cose accadono a sinistra. Nella melanconica, magrissima spirata sinistra siciliana che ha, in Catania, una delle sue ridotte più deboli. Sommando, con infinita generosità, i voti di tutti, ma proprio tutti, ovvero diessini, comunisti italiani, rifondazione, verdi e i socialdemocratici di Salvo Andò, arriviamo a uno striminzito dieci per cento. Pochino, vero? E qual è l'analisi che ci costruisce sopra Rinascita, il giornale del Pdc? È andata maluccio, ha vinto Scapagnini, la sinistra è quasi

scomparsa ma il nostro glorioso partito è in crescita. Cito testualmente dalle parole del locale segretario: «L'unico dato da apprezzare è il nostro. Una percentuale dell'1,55, il doppio rispetto alle amministrative del 2000...». Bingo! Che poi codesto trionfo non sia bastato ai Comunisti italiani a ottenere nemmeno un seggio da consigliere comunale, resta un dettaglio. Come è solo un incidente, un fastidio, un problema altrui il 10 per cento racimolato da tutta la sinistra.

Abbiamo simpatia per tutti i partiti che portano la gauche nel cuore. E dunque

anche per i compagni comunisti italiani. Ma se laggiù continueremo a perdere voti e faccia, lo dovremo soprattutto a questo vecchio vizio di sinistra (tutta: non solo del Pdc): tirarsi fuori, coltivarci il proprio zero virgola guadagnato e fregarsene se la casa intanto brucia. Nozze con i fichi secchi, insomma. Mentre la destra banchetta con Catania. Ammonisce, sempre su Rinascita, il già citato comunista italiano: «Se continuiamo così, lo scioglimento sarà l'epilogo naturale della sinistra». Di tutta la sinistra, ci permettiamo di aggiungere. Anche della sua.